

L'inchiesta sull'eroina avviata da Boris Giuliano

A giudizio metà gotha della mafia siciliana

L'istruttoria del consigliere Chinnici - Le raffinerie che trasformano la morfina-base operano nell'isola da almeno dieci anni - Giovanni Bontade capofila degli imputati

Dalla nostra redazione PALERMO — Le raffinerie mafiose, che trasformano in eroina su scala industriale la morfina-base proveniente dall'oriente, per esportare la droga in USA, operano in Sicilia da almeno dieci anni. E lo cosche hanno potuto, così, intraprendere, sin dai primi anni settanta, il salto di qualità, verso attività finanziarie ed imprenditoriali in grande stile, in collusione col sistema bancario. Venti persone — tra essi ci sono alcuni componenti il gotha della mafia di Palermo, ed altri famigliari siciliano-americani — dovranno al più presto rispondere di questi reati (rispondono per delinquere finalizzati alla fabbricazione, l'esportazione e la distribuzione di sostanze stupefacenti), essendo stati rinviati a giudizio ieri dal consigliere istruttore del tribunale di Palermo, Rocco Chinnici.

L'inchiesta è la prima delle sette istruttorie su «mafia e droga» attualmente in corso a Palermo, che giunge in porto dopo quasi due anni di indagini. Capofila degli imputati è il procuratore legale Giovanni Bontade, il figlio in doppio petto del boss degli anni Cinquanta, «don» Paolino, potente capocroce di Giovanni Bontade, rinchiuso da un anno e mezzo all'Uc-

clardone, è il fratello di «don Stefano», il capomafia ucciso il 23 aprile scorso a Palermo in un agguato che ha segnato l'inizio della nuova fase della sanguinosa guerra di mafia: 83 morti ammazzati e decine di scomparsi per «lupara bianca» dall'inizio dell'anno.

Tutto cominciò il 22 settembre del 1971. Al porto di New York un'autovettura appena sbarcata dalla «Raffaello» proveniente da Genova — con a bordo il corriere stiano, fra gli altri, i venti rinvii a giudizio), altre due persone, ed 82 chili di eroina purissima, viene bloccata da agenti della Drug Enforcement Agency (DEA). Da dove arriva tutta questa droga? Abituato a considerare Marsiglia, sede del laboratorio specializzati nella fabbricazione dell'eroina, la tappa fondamentale del viaggio è geranio della droga, gli investigatori americani attribuiscono, sul momento, al ritrovamento un'importanza relativa.

Ma passano gli anni e le fortunate operazioni di sequestro si moltiplicano. All'aeroporto di New York dal 23 dicembre del '77 al 21 giugno '78 altri 28 chili e tre chili e mezzo nella valigetta 24 ore del palermitano Giuseppe Randazzo; quattro chili e 580 grammi nella valigia del siciliano Francesco Tocco. Si risale, così, ad un vorticoso giro di assegni per miliardi e miliardi. Il tratta presso una banca del New Jersey, Salvatore Solena, un italo-americano in odore di mafia, amico stretto della «famiglia» Gambino, padrone di una catena di pizzerie, trattorie e piatti tipici, smerciano morte.

La maggior parte del malloppo — evidentemente il pagamento di cospicue partite di droga — viene mandata a Palermo. Segno che — que-

sto sospetto diventerà certezza nel '78 — è qui, non più a Marsiglia, che ormai la droga si produce. L'isola è divenuta la nuova «capitale internazionale dell'eroina». Ad occuparsene è Boris Giuliano, vice questore, capo della Squadra Mobile, che ha fatto un corso d'aggiornamento negli States, ed intrattiene rapporti personali con i funzionari di polizia americani. Scopre che 330.000 dollari provenienti dagli assegni di Solena vengono negoziati, scambiati e riciclati presso l'agenzia n. 14 della Cassa di Risparmio di Palermo. Vice direttore della banca è Francesco Lo Coco, un insospettabile, imparentato, però, con Bontade. Un certo Francesco Giglio ha depositato la somma presso due conti correnti.

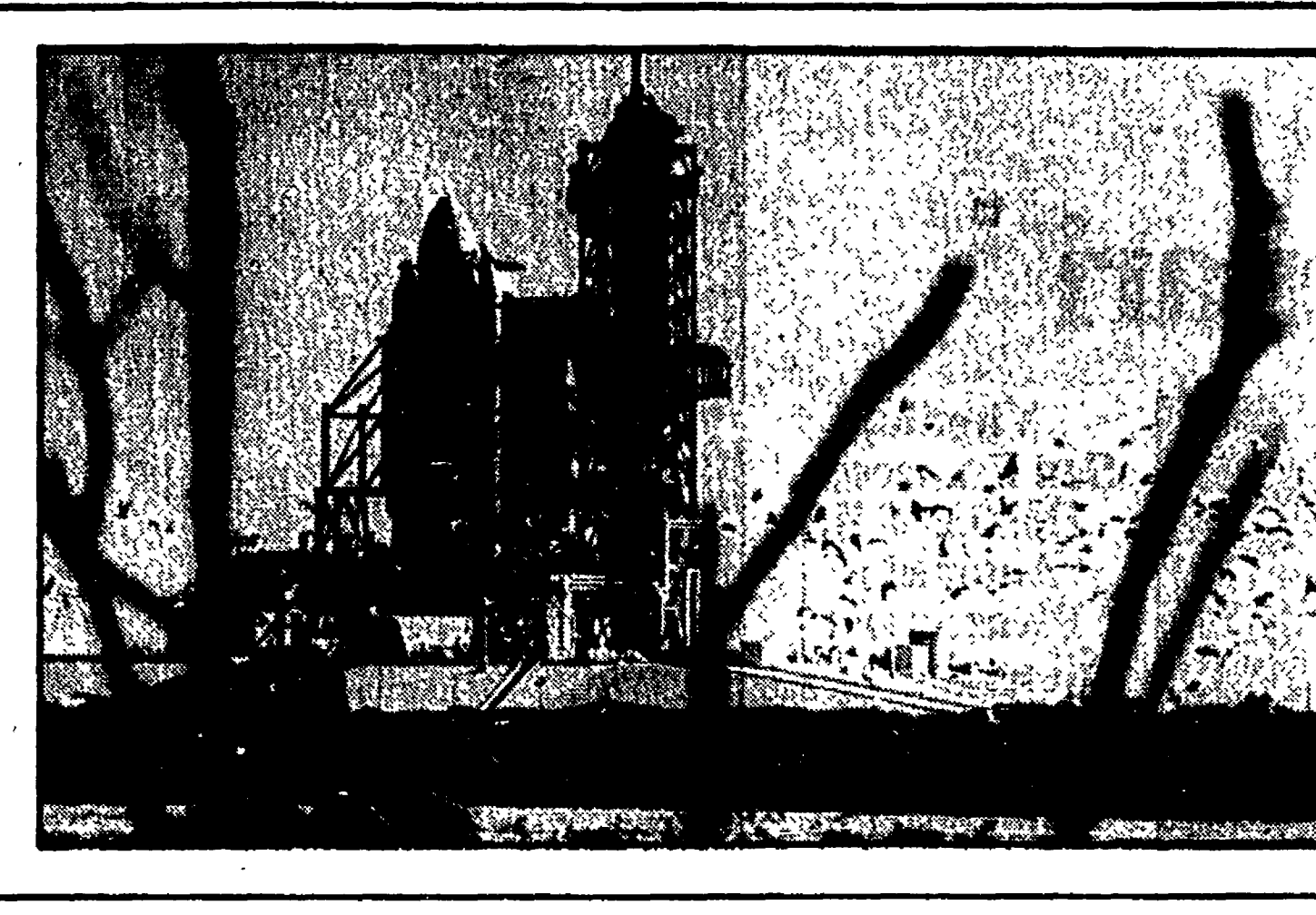
Giuliano invita il funzionario di banca a farsi vivo non appena qualcuno si presenterà per compiere ulteriori operazioni. Qualche giorno dopo Giglio fa un prelievo di 80 milioni. Ma la polizia viene a saperlo per caso. Il vice direttore della banca si presenta per compiere ulteriori operazioni. Qualche giorno dopo Giglio fa un prelievo di 80 milioni. Ma la polizia viene a saperlo per caso. Il vice direttore della banca si presenta per compiere ulteriori operazioni. Qualche giorno dopo Giglio fa un prelievo di 80 milioni. Ma la polizia viene a saperlo per caso.

Giuliano farà bloccare una valigia zeppa di dollari (mezza valigia seppa di dollari (mezza milione) nel bagagliaio dell'aeroporto di Punta Raisi. Pochi giorni dopo un killer mafioso toglierà di mezzo, in un agguato, l'investigatore, diventato così scomodo. Gaetano Badalamenti, boss di Caltanissetta, sospettato di Giuliano di esercitare il controllo dell'aeroporto palermitano, originariamente incriminato è stato prosciolto assieme ad altri due, per insufficienza di prove.

Maggiori particolari — grazie ad un rapporto della DEA — gli investigatori sono riusciti ad appurare invece, circa le operazioni di sdoganamento dell'eroina a New York. Se ne avevano tre imputati dell'Alitalia, Luigi Loeb, Andrea Leto, Salvatore Salomone, anch'essi imputati. Il giro d'assegni toccava alcuni insospettabili, Giuseppe e Salvatore Marsalone, padroni di una catena di bar, il mafioso Francesco Paolo Levantino, anch'egli imprenditore edile, il boss Emanuele D'Agostino, anche lui rinvitato a giudizio, ma scomparso dall'altra settimana, probabilmente per «lupara bianca».

Le inchieste palermitane promettono ancora nuovi sviluppi: il giudice istruttore di Trento sarà oggi nel capoluogo siciliano per interrogare all'Ucclardone Gerlando Alberti, il boss che allestito una delle tre raffinerie scoperte nel Palermitano. Si sospetta che venisse da qui anche i 100 chili di eroina trovati l'anno scorso nel giardino di un albergo di Montareale, nel Trentino. Se ne occupava — come di gran parte delle indagini palermitane — anche il giudice di Marsiglia, Pierre Michel, ucciso la settimana scorsa, alla vigilia del suo ritorno in Italia.

Vincenzo Vasile



E domani riparte il «traghetto» Shuttle

CAPE CANAVERAL (Florida) — Con regolarità eccezionale procede il conto alla rovescia per il secondo volo del «traghetto spaziale» Shuttle che mercoledì mattina, ora locale, è destinato a diventare il primo veicolo spaziale lanciato nello spazio più di una volta.

In perfetta tabella di marcia, i tecnici hanno completato ieri mattina un ricolloco del serbatoio mentre sullo Shuttle è già stato caricato lo speciale cibo destinato ad alimentare per quasi cinque giorni i due astronauti Joe Engle e Richard Truly. I due sono arrivati ieri sera a Cape Canaveral provenienti da Houston (Texas) dove hanno continuato fino all'ultimo momento ad addestrarsi con i simulatori.

Continua la protesta di 150 studenti Da Roma non arriva nessuna risposta

Andrà allo Stato il carteggio Leopardi-Ranieri

ROMA — Saranno acquistate dallo Stato le lettere che Leopardi scrisse all'amico Ranieri e il ritratto del poeta, eseguito dall'artista napoletano Domenico Morelli. Le opere, vendute all'asta a Bari per la somma complessiva di 67 milioni (52 per le 38 missive e 15 per il quadro), erano state comprate da un poeta, Massimo Rimatori di Monte San Pietrangeli (Ascoli Piceno).

Il ministero dei Beni culturali, ha però, giustamente deciso di esercitare il diritto di prelazione su documenti che sarebbero un vero peccato lasciare nelle mani dei privati. All'asta avevano anche partecipato il vice sindaco di Recanati, paese natale del poeta e il professor Ermanno Carini, del centro nazionale di studi leopardiani, sempre di Recanati.

Solidarietà di Perugia e dell'Umbria al digiuno degli iraniani

PERUGIA — Avevano deciso di continuare, lo stesso, a studiare l'italiano, in questa ex-palestra dell'ARCI di Perugia dove stanno attuando ormai da sei giorni lo sciopero della fame. Ma la maggior parte del loro tempo gli studenti iraniani lo passano a soccorrere quelli che si sentono male, che svengono, dopo un digiuno totale, senza assunzione di tè, di sali, di acqua. Sono in 60 ad applicarsi: 150 complessivamente a digiunare, i ricoveri in ospedale sono saliti a 23. Ma Roma continua a fare scena muta: i ministri della Pubblica Istruzione, degli Esteri e degli Interni non hanno ancora risposto alla richiesta della Regione dell'Umbria e degli Enti locali di convocare urgentemente un incontro per risolvere il problema di questi e di altri studenti esclusi recentemente dall'ateneo italiano di Perugia perché bocciati agli esami di diploma rilasciato dagli istitu-

ti tecnici e improvvisamente non giudicato più idoneo ai fini dell'immatricolazione; 40 non hanno ricevuto in tempo utile i documenti necessari a sostenere le prove. Le donne sono esattamente la metà di quelli che hanno deciso di fare lo sciopero della fame totale. Sono le ragazze del claddo, che vedono nello studio un'importante via di emancipazione e di liberazione. Addosso portano un cartellino giallo, come tutti quelli che digiunano totalmente, rifiutando anche di fumare.

Solidarietà e aiuti sono stati recati anche da molti cittadini, da una città intera, che attende, impotente, l'incontro con i ministri. Proprio ieri la Regione dell'Umbria ha sollecitato di nuovo la riunione che per altro già da tempo, non appena venuta a conoscenza dell'esito degli esami e di alcune irregolarità commesse — secondo

le denunce degli studenti — nelle prove, l'on. Alba Scaramucci aveva chiesto a nome dei parlamentari comunisti. Il silenzio è stata l'unica risposta. Ora alle critiche al governo, che a raffica in questi giorni sono partite da Perugia, si è aggiunta anche quella del prof. Dozza, il magnifico rettore dell'università. «I ministri — dice — pensano di aver risolto il problema con una circolare. Ma la «Bontade» non ha risolto un bel niente. Qui ci vuole una legge quadro, che regoli l'afflusso degli studenti stranieri in Italia. Regione, Enti locali e parlamentari l'hanno chiesta da tempo, peccato che l'Università, di cui Dozza è rettore, vanti il record nazionale di aver bocciato il 40% degli studenti stranieri. Lui si giustifica così: «Non ci sono posti, quindi la selezione è necessaria».

Paola Sacchi

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi 3 novembre.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per giovedì 5 novembre alle ore 16.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per oggi, martedì 3 novembre, alle ore 15.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di domani, 4 novembre.

Da Venezia la richiesta dei sindaci di grandi e medie città

Comuni: subito un decreto per graduare gli sfratti

VENEZIA — «Questa volta lo ripeteremo con più forza e alla fine il governo dovrà ascoltare; la situazione rispetto ad un anno fa, quando, ancora in attesa di una legge di emergenza, si è ulteriormente aggravata; così, questo secondo incontro veneziano dei sindaci delle grandi e medie città italiane sul problema «casa» si è chiuso con un duro atto di accusa contro il governo e con una esplicita richiesta dei trenta comuni partecipanti perché in tempi brevissimi il Consiglio dei ministri affronti con un programma serio la questione dopo aver sentito quello che i comuni italiani hanno da dire. Quindi, primo punto citato nel documento conclusivo dell'incontro, si chiede che il presidente del consiglio dei ministri riceva un apposito comitato costituito d'intesa con l'ANCI in rappresentanza dei comuni italiani. Allo stesso tempo si invita il governo a emanare subito un decreto legge per la graduazione degli sfratti.

La pressione che si esercita sui mille municipi d'Italia — è stato detto nel corso di una conferenza stampa — è divenuta insostenibile: quello che avevamo chiesto al governo un anno fa da Venezia oggi è ancor più indispensabile e indifferibile: un decreto legge di stampo ponticini che il governo in questi mesi è riuscito a produrre.

«Erano questi i provvedimenti — ha detto Bianco, assessore alla casa di Firenze — che dovevano risolvere l'emergenza? Ebbene è sotto gli occhi di tutti quanto questa emergenza si sia aggravata: i soldi chi ha stanziato o non bastavano o non sono giunti in tempo, oppure i meccanismi di spesa non erano tali da consentirli di essere efficienti ed efficaci: se il governo intende ricorrere ad altre misure di questo tipo siamo qui per dirgli che non bastano, che ora è necessario tradurre in pratica le nostre richieste».

Va detto che, a differenza di quanto avviene nella stessa città lagunare quando fu stesso dai grandi comuni d'Italia un primo programma di richieste da rivolgere al governo per affrontare emergenza e tempi medio lunghi sul fronte della casa, questa volta il programma è stato firmato dalla quasi totalità degli enti locali italiani, con popolazione superiore ai centomila abitanti.

«Non c'è più tempo — ha affermato l'assessore alla casa del comune di Venezia, Bruno Cassetti — per i temporeggiamenti: al crescente pacchetto degli sfratti per «giustizia causa» si aggiunge ora l'impetuosa migrazione dei mancati rinnovi contrattuali. Qui ci giochiamo non tanto la

credibilità dei comuni, ma l'ordine pubblico delle città italiane». Anche la recente allentata di dichiarazioni venute da autorevoli rappresentanti del governo (da Andreatta, a Spadolini a Nicolazzi) a proposito della graduazione degli sfratti è stata messa sotto accusa; «aver minacciato il decreto di graduazione — ha detto il sindaco di Venezia, il socialista Mario Rigo — e non averlo, poi, fatto non ha giocato certo in favore di chi, come i comuni, sta cercando di affrontare il problema, è servito solo a spingere i proprietari a liberare gli alloggi più in fretta possibile».

Tra le richieste degli amministratori comunali c'è quella rivolta al governo di costruire un sistema informativo che coinvolga magistratura, giudici conciliatori, ufficiali giudiziari, prefettura, che consenta di conoscere con adeguato anticipo le caratteristiche quantitative e qualitative del fenomeno. E veniamo agli altri punti.

Nel documento viene chiesto che siano dati ai sindaci strumenti e poteri adeguati per intervenire sui proprietari che tengono sfritti gli immobili (l'obbligo alla locazione) evitando così quella che dal documento viene definita «grave forma di provocazione sociale ed una delle principali cause dello squilibrio attualmente esistente tra domanda e offerta». E ancora: si chiedono mezzi e finanziamenti al proprietario per la graduazione degli sfratti, la possibilità di completare i programmi di nuova edificazione: è stato ribadito che i soldi stanziati dal governo per le nuove costruzioni sono bastati solo ad avviare i lavori obbligando i comuni a finanziarne di tasca propria il completamento. Viene confermata la richiesta di affidare ai sindaci, e non ai prefetti, il diritto di prelazione nei casi di compravendita, fatto da opportuni sgravi fiscali, nei centri storici. Si inizia — conclude il documento — l'esame delle proposte di modifica della legge sull'equo canone soprattutto relativamente alla durata dei contratti di locazione e alla protezione di categorie come gli artigiani e i commercianti.

Toni Jop

Montreal: nuova sentenza contro l'estradizione di Piperno

MONTREAL — Anche la Corte federale canadese ha ribadito ieri l'annullabilità delle prove presentate dalle autorità italiane a sostegno della richiesta di estradizione del leader di autonomia Franco Piperno. Il giudice federale George Addy, infatti, motivando la sua sentenza, ha dichiarato di condividere le tesi del suo collega della Corte provinciale (che si è espresso alcune settimane fa) secondo cui sono inaccettabili le deposizioni non giurate presentate dalle autorità italiane come prove per alcuni dei tanti gravissimi reati contestati a Piperno.

La sentenza di ieri, naturalmente, non riguarda la validità delle prove presentate dall'Italia per ottenere la restituzione del leader di autonomia, ma soltanto la loro legittimità per la giurisdizione canadese. Il processo per l'estradizione continuerà, infatti, il 14 dicembre prossimo.

Tuttavia la seconda sentenza sfavorevole alla richiesta italiana non fa ben sperare, a questo punto, sull'esito del processo. Ancora non si sa, comunque, se la pubblica accusa, sostenuta ieri dall'avvocato Joseph Nuss, si rivolgerà alla Corte federale d'Appello. La decisione sarà presa, con ogni probabilità, dopo lo stesso avvocato, oggi dopo un colloquio telefonico con le autorità italiane.

L'avvocato Nuss ha sostenuto ieri che non si può applicare rigorosamente la procedura penale canadese poiché Franco Piperno è un cittadino italiano residente in Francia. Senza una certa elasticità di interpretazione — ha affermato — la diversità delle due procedure (il diritto continentale europeo e quello anglosassone) non permetterebbero in realtà mai l'estradizione di un cittadino straniero. Lo stesso avvocato ha sottoposto al giudice federale una serie di testimonianze dalle quali si poteva dedurre l'ammisibilità delle prove presentate dalle autorità italiane a sostegno della richiesta di estradizione.

Il giudice, invece, dopo alcune ore, ha confermato la sentenza emessa dal collega della Corte provinciale. Ieri Franco Piperno, che è in libertà provvisoria da tre settimane dopo il pagamento di una cauzione di 50 mila dollari, non era presente al dibattimento. L'udienza forse decisa per l'estradizione si dovrebbe tenere, come detto, il 14 dicembre.

Alessandro Beltrami, del Comando Federale delle Brigate Matteotti, parteciperà al dolore per la scomparsa del popolare Comandante partigiano

CINO
Offre in sua memoria cinquantamila lire per l'Unità

I partigiani e gli antifascisti dell'ANPI del Piemonte si uniscono al lutto dei familiari e di quanti hanno subito e voluto bene a

CINO MOSCATELLI
esemplare figura di combattente per la libertà, di prestigioso comandante e di strenuo difensore degli ideali della Resistenza, partigiano piemontese inchinato le loro bandiere e rinnovano a suo nome l'impegno a continuare nella lotta per la pace, la difesa e il rinnovamento della Repubblica

Il Comitato Regionale piemontese della Resistenza e del movimento operaio ricordano la splendida figura del comandante partigiano

CINO MOSCATELLI
Gabriella Bonvini, Gigli Borghomani, Claudio Carponogora, Laura Dastoli, Cristina Cristofoli, Laura Degra, Maurizio Gussio, Luca Lanzucchi, Antonio Larozza, Marina Micheli, Gianfranco Perrillo, Marino Pozzobon, Fernando Sabatini, Adolfo Scarpone, Luigi Ciava, Patricia Vasconi, Giuseppe Vignati

I giovani comunisti del Piemonte esprimono il loro dolore per la morte del caro compagno

CINO MOSCATELLI
Il suo esempio di dedizione, a costo di grandi sacrifici, agli ideali di libertà e di socialismo non sarà dimenticato dalle nuove generazioni

I compagni della sezione Ho Chi Minh dell'Alta Savoia di Annes parteciperanno commossi al lutto che ha colpito il partito e tutti i democratici per la perdita del comandante partigiano

CINO MOSCATELLI
e offrono L. 10.000 per l'Unità.

I compagni della Sezione del PCI di Torino partecipano con fraterno dolore al lutto per la perdita del compagno

CINO MOSCATELLI
Ai familiari esprimono sentimenti del più profondo cordoglio. In memoria sottoscrivono 50.000 Lire per l'Unità.

Il circolo della Resistenza di Torino ricorda con commossa fierezza la figura di

CINO MOSCATELLI
militante dell'antifascismo del ventennio, comandante della resistenza partigiana, combattente esemplare della democrazia repubblicana e degli ideali del movimento dei lavoratori

Il Presidente Tino Casali, Ufficio di presidenza, il Comitato provinciale dell'ANPI milanese con tutti gli associati partecipano al dolore della famiglia di

VINCENZO «CINO» MOSCATELLI
presidente onorario dell'ANPI nazionale, valoroso combattente partigiano, militante della Resistenza, esemplare per la libertà, esempio luminoso di vita e di militanza politica. Alla sua memoria l'ANPI milanese inchina commosso le sue bandiere.

La zona PCI centro storico Torino inchina le sue bandiere di fronte alla scomparsa del compagno partigiano e dirigente comunista

CINO MOSCATELLI

La presidenza, il consiglio direttivo, la direzione e il personale dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia partecipano al cordoglio per la scomparsa di

CINO MOSCATELLI
protagonista eminente dell'antifascismo e della lotta partigiana e appassionato promotore degli studi storici sulla Resistenza.

Nel venticinquesimo anniversario della morte del compagno

ORESTE ORADEI
Stefano, Nivaldo ed Emilia parteciperanno un abbraccio all'Unità e a Rinascita per una sezione del Mezzogiorno.

Dal convegno del PCI in Toscana una strategia per «ricostruire» il territorio

Un libretto verde per convivere col terremoto

Dal nostro inviato CASTELNUOVO GARFAGNANA — Non sarà certo facile passare dalla politica del socorro alla prevenzione, dai costi del dopo-disastro alle spese per difendere prima, per evitare catastrofi. Ma è necessario ed è possibile. E' uno dei grandi obiettivi che una forza come la nostra deve porre al centro della propria iniziativa, una delle mete che si possono indicare per l'azione di massa e nella lotta per il rinnovamento del Paese.

Stringatamente, con molta precisione, il compagno Antonino Cuffaro, responsabile della sezione ricerca della direzione del PCI e deputato al Parlamento, ha concluso domenica il convegno nazionale indetto dal Partito comunista sul tema: «Come difendersi dai terremoti: esperienze e proposte». Non è un caso che il PCI sia stato il primo e finora unico partito a presentare alla Camera una proposta di legge per la difesa del territorio.

Bisogna dire, un convegno animato, ricco, vivo, persino polemico, quando si trattava di mettere a punto posizioni diverse. Un convegno di studio e

di informazione che ha visto, nell'assemblea generale e nelle commissioni, posti a confronto e dibattuti problemi gravissimi. Niente di burocratico, ampuloso, rituale. Il terremoto, il rischio di nuove tragedie c'è. Non ci si può affidare alla scarsa, ma dettata alla scarsa, tolleranza, ha detto il compagno Fabio Ciuffini illustrando il documento conclusivo.

E Cuffaro ha insistito: «Bisogna che sia una strategia di difesa delle popolazioni dal rischio sismica, politica per un nuovo sviluppo, per il risanamento dello Stato, per una politica di programmazione democratica che abbia le sue basi nella conoscenza del reale e dia le possibilità alla comunità scientifica e tecnica nazionale di contribuire alle grandi scelte».

Da questo convegno è nata come una nuova alleanza, un'azione comune tra il gruppo degli scienziati e ricercatori, che hanno dato vita al «progetto finalizzato degli scienziati», bisogna quindi stabilire le difese dal sisma. Ma chi decide in quale sistema dobbiamo difenderci?

Un terremoto come quello dell'Irpinia — spiegava il professor Patrizi — cioè della stessa energia, se fosse capitato in

California (dove la terra trema spesso) non avrebbe prodotto danni, o solo danni lievi. Basti pensare che nel '71, a San Ferdinando (Appennini in California), un sisma di fortissima intensità provocò una decina di morti, pochissimi danni alle abitazioni private e il crollo della scala di un ospedale, ma nessun ferito o morto nell'ospedale stesso. Ma le costruzioni lì sono antisismiche, più recenti, e i controlli sulle costruzioni sono — durante i lavori — giornaliere. Da noi i collaudi si fanno spesso al bar o comunque in modo del tutto superficiale.

Ecco perché occorre stabilire il proprio modo di porsi di fronte al terremoto. Dobbiamo convincerci. Dobbiamo anche decidere quale rischio vogliamo correre in caso di nuovi sismi. Questa «scala di rischio» — lo dice il documento della commissione — deve essere definita dal Parlamento, in concerto con le Regioni. In tal senso l'attuale proposta di classificazione sismica va considerata come un primo passo, e come tale recepita in attesa di successivi perfezionamenti, ma questi non possono essere com-

piuti che in sede nazionale, pur coinvolgendo le Regioni, in modo da cogliere subito le implicazioni delle decisioni stesse.

Mappe sismiche, il famoso libretto verde. Scienziati e tecnici sono stati chiari. Non illudiamoci: l'area di pericolo non potrà ridursi, ma semmai si allargherà in base alle successive ricerche e studi.

Ecco perché è necessaria una nuova coscienza, una nuova consapevolezza. E bisogna mettersi al lavoro, tutti insieme.

Zucconi precisa sulla P2

Caro Direttore, leggo su «L'Unità» di venerdì 30 in quarta pagina un articolo nel quale si dice che io, alla radio, nella trasmissione «Radio anch'io» del giorno precedente, ho difeso quelli della P2. Poiché l'informazione è del tutto priva di qualsiasi fondamento, ti sarò grato se vorrai ospitare questa mia precisazione. Giovedì mattina alle 10 sono stato invitato dal conduttore della trasmissione Gianni Bisacchi a partecipare a un dibattito su «Osteria», il libro di Guglielmo Ferrero, insieme con Levi e Pellicani. Quando la parola è passata agli ascoltatori, un certo Giulio ha chiesto a Bisacchi e a Levi di e-

Mirella Acconciamezza

sprimere il loro parere sulle recenti assoluzioni di personaggi accusati di appartenere alla P2. E i due — e soltanto loro — hanno risposto. A un certo punto, visto che la faccenda andava avanti per le lunghe, io ho detto: «E se tornassimo a parlare di Foters?». Questo è tutto quanto ho detto in proposito. Cordialmente.

GUGLIELMO ZUCCONI

La mattina del 30 sembrava che a «Radio anch'io» tutti avessero una sola preoccupazione: esaltare per la proterea sentenza assolutoria dell'IRI. Frendiamo atto che del coro indistinto non faceva parte il direttore del Giorno.

CINO MOSCATELLI
e offrono L. 10.000 per l'Unità.

La Martine
...piu' tempo